

Il 9 settembre la conferenza Stato-Regioni affronterà il tema dei nuovi 12 impianti (2 in Sicilia), ma la legge *Sblocca Italia* parla chiaro

Energia dai rifiuti, realizzare gli impianti

Un "no" potrebbe non essere contemplato, perché il governo sarebbe pronto al potere "sostitutivo"

PALERMO – Si avvicina una battaglia che potrebbe essere ininfluenta sulle sorti della guerra. Il prossimo 9 settembre, data di una caldissima conferenza Stato-Regioni, i governatori regionali chiamati in causa dal decreto del 29 luglio scorso potrebbero giocare le loro ultime carte. Si tratta del provvedimento che, in attuazione dell'articolo 35 dello *Sblocca Italia* poi approvato con legge di conversione dell'11 novembre 2014, prevede l'installazione di 12 nuovi impianti in dieci regioni. Un'opposizione, già manifestata nelle scorse settimane e di cui abbiamo scritto nel servizio "Energia dai rifiuti, Sicilia all'angolo" dello scorso 21 agosto, che potrebbe rivelarsi totalmente inutile. Il governo, infatti, si è riservato la possibilità di esercitare il potere sostitutivo in caso di ritardi o inadempienze e potrebbe essere la volta buona per agitare le acque dell'Isola.

Ci sarà anche la Sicilia, già a rischio commissariamento dopo la diffida del governo per i ritardi relativi al Piano rifiuti e alla definizione dei nuovi ambiti, tra le dieci regioni che dovranno ospitare i dodici impianti previsti per aumentare la quota di rifiuti avviati al recupero energetico e termico (uno a testa per Piemonte, Veneto, Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia e due in Sicilia e Toscana). Lo schema di Dpcm recante individua-

zione della capacità nazionale di trattamento dei rifiuti da parte degli impianti di incenerimento e individuazione dei nuovi inceneritori, consegnato alla fine di luglio alla Conferenza Stato-Regioni, segue logicamente i passaggi già contenuti nella *Sblocca Italia*, anche se assume portate differenti perché differenti sono le gestioni dei rifiuti regionali.

Legambiente, tramite il suo vicepresidente Stefano Ciafani, ha attaccato il governo in quanto i quantitativi da bruciare nei nuovi impianti sarebbero stati "sovrastimati", perché sono calcolati su un "obiettivo del 65% di raccolta differenziata già ampiamente superato in diverse regioni". Anche se questa teoria dovesse rivelarsi giusta, appare chiaro che non può trovare fondamento in una Sicilia che ancora smaltisce in discarica circa 2,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani all'anno. Nell'Isola lo smaltimento in discarica supera il 90%, la raccolta scavalca di qualche punto percentuale quota dieci, gli impianti di compostaggio sono insufficienti e la nuova impiantistica non sarà operativa prima di un anno, così come rilevato dal cronoprogramma della Regione in allegato all'ultima ordinanza di metà luglio. Nell'Isola l'unico inceneritore, che bruciava i rifiuti senza attivare alcun tipo di recupero, è stato chiuso diversi anni fa e si trovava in provincia di Messina.

Per avviare un sistema di rifiuti integrato e moderno la valorizzazione del rifiuto ci deve essere, così come confermato dalla direttiva europea dei rifiuti che nella gerarchia prevede, non tra le priorità che sono riduzione e ri-

ciclo, la combustione con recupero energetico.

Anche per queste ragioni sarà difficile opporsi a impianti che nell'articolo 35 della *Sblocca Italia* sono considerati “infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale ai fini della tutela della salute e dell’ambiente”. Del resto il governo è pronto a superare ogni ostacolo, incluse le azioni amministrative, visto che al settimo comma dell'articolo 35 prevede un potere sostitutivo che Roma potrebbe decidere di attivare in caso di opposizione regionale. Per l'Isola potrebbe salvarci

da un'emergenza lunga almeno 15 anni.

Rosario Battiato

**Regione già a rischio
commissariamento
dopo oltre 15 anni di
emergenza insoluta**

